

L'ANALISI

Non sono pochi ben 18 anni di segni meno

I dati previsionali sull'andamento dell'economia italiana per il 2017 e il 2018 si susseguono tutti nel medesimo solco; da ultimo sono state rese note le stime della Commissione Europea che ci assegnano una crescita modestissima, pari 0,9%, ancora inferiore alle stime del governo che presentavano un già modesto 1,1%. Il dato ci colloca ancora una volta all'ultimo posto nella Ue, notevolmente al di sotto della media dell'Eurozona, pari al 1,7%.

Bisogna a questo punto fare chiarezza sui numeri: stare al di sotto della media Ue e dell'Eurozona non è per l'Italia un dato occasionale o dovuto alla congiuntura o qualche strana diavoleria nascosta nei conti pubblici. Da quando abbiamo aderito all'Euro, era il 1999, l'andamento del nostro pil è sempre stato al disotto della media Ue ed Eurozona. E questo è avvenuto sia nei periodi di crescita, sia nei periodi di stagnazione o di crisi. In poche parole vuol dire che quando tutti crescevano, noi crescevamo di meno, quando tutti erano in crisi noi lo eravamo di più.

Dal 1999 non c'è stato un solo anno in cui l'andamento del nostro Pil sia stato in linea con quello

di **MARCELLO GUALTIERI**

dell'Eurozona o dei paesi Ue. Sono quindi 18 anni consecutivi di segni meno, sia in confronto con l'area euro (rispetto alla quale abbiamo totalizzato 17,6% di Pil in meno della media), sia in confronto con l'intera Ue (rispetto alla quale abbiamo totalizzato 21,2% di Pil in meno della media).

Diciotto anni ininterrotti di segni negativi non possono essere liquidati addossando la colpa ai Trattati Europei, alla congiuntura o alle politiche di austerità economica imposte dallo strapotere della Germania (che valgono per

Non si può dare la colpa all'euro che c'è per tutti

tutti i paesi). Sono il segnale oggettivo di una crisi strutturale sulle cui cause e sulla cui dimensione non si discute affatto, visto che il dibattito verte solo sui problemi del day-by-day, sulla flessibilità, sui piani di rientro eccetera.

Anzi no, il ministro Padoan ha scoperto che il Pil non è l'indicatore ultimo e più efficiente della situazione dell'economia di una nazione, e quindi ha inserito tra gli indicatori economici il «Bes», indice di Benessere Sostenibile, dichiarando che deve avere la stessa dignità del Pil. E va bene signor Ministro, ma dov'è il Benessere?

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

A 18-years negative streak is not insignificant

Forecasts on Italy's economic performance for 2017 and 2018 all follow the same path; lastly, the European Commission released its estimates according to which we will see a very shy increase of 0.9%, still below government's forecasts of an already moderate 1.1%. The figure puts us once again in the last place in the EU, well below the Eurozone average, amounting to 1.7%.

We need to shed light on these figures at this point: being below the EU and Eurozone average is not an occasional event for Italy, or due to the economic situation or some strange ruse hidden in the public accounts. Since we joined the Euro, it was in 1999, the pace of our GDP has always been below the EU and Eurozone average. Moreover, this has happened both in periods of growth and in periods of stagnation or crisis. Briefly, it means that when everyone grew up, we grew less, when everyone was in crisis we were worse off.

Since 1999, there hasn't been a single year in which the pace of our GDP has been in line with

that of the Eurozone or EU countries. Therefore, it is a 18-year negative streak, both in comparison with the euro area (17.6% less of GDP than the average) and with the whole EU (21.2% less of GDP than the average).

A 18-years negative streak cannot be dismissed by blaming the European Treaties, the economic trends or the austerity policies imposed by Germany's excessive power (which apply to all countries). They are the objective signal of a structural crisis whose causes and dimensions aren't being discussed at all, as the debate only focuses on day-by-day problems, on flexibility, on repayment plans, and so on.

The euro, which is for all, cannot be blamed

On the contrary, Minister Padoan realized that GDP isn't the ultimate and most efficient indicator of the economic situation of a nation; therefore, he included among the economic indicators the «Bes», Equitable and Sustainable Well-being, stating that it must be regarded as GDP. That's okay Minister, but where is Well-being?

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Perché c'è compassione solo per i carnefici e non per le vittime

DI GIANFRANCO MORRA

Il male del secolo si chiama «buonismo». Nasce da un concetto giusto, ma capovolto e degenerato. «Bene» è tutto ciò che difende e promuove la vita e i suoi valori. Dicevano i filosofi scolastici che l'essere e il bene coincidono (ens et bonum convertuntur). L'uomo è un essere morale in quanto fa il bene e fugge il male. Le diverse epoche e civiltà hanno avuto diversi concetti di «bene», ma tutte, animate da una religione, hanno enunciato dei comandamenti (del bene) e dei divieti (del male). E tutte (egiziana o indiana, orfica o biblica) hanno previsto l'inferno per chi fa il male e non si pente: «Tutti gli operatori di iniquità saranno gettati nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridor di denti» (Mt 13, 41). Solo la nostra civiltà occidentale, in nome del Progresso e della Libertà, ha infranto questo schema e ha realizzato la previsione di Dostevskij: «Se Dio è morto, tutto è permesso». O di Nietzsche: «Siamo al di là del bene e del male, tutto è falso, tutto è lecito».

Oggi l'imperativo è «Vietato vietare». Naturalmente, il male è presente oggi come sempre nel mondo. Ma si cerca di mostrare che gli stessi suoi autori non sono colpevoli, ma anch'essi vittime. Che vanno, dunque, capiti, perdonati e re-

Essendo stato abolito il male, c'è solo il buonismo

denti. Non più condanne ma comprensioni, non più punizioni ma rieducazioni, non più carceri ma case circondariali.

Nel solco di Rousseau riteniamo l'uomo sia buono per natura, il male nasce dalla società (come se non fosse composta di uomini). Anche chi sceglie il male non è un cattivo, è la società che lo ha corrotto, costringendolo a divenire ladro, stupratore, omicida. La pena non può avere uno scopo punitivo, ma riabilitativo. Se delinquono, la colpa è anche nostra: giusto chieder loro scusa e lavar loro i piedi.

Ecco perché l'opinio-

ne pubblica e soprattutto i mass-media cercano sempre argomenti per giustificare o almeno comprendere i criminali. Se hanno fatto il male è perché non hanno avuto la dovuta educazione, soprattutto i giovani; e se qualcuno ha sgozzato i genitori, non perciò è un criminale, ha reagito male al fatto che purtroppo non dialogavano con lui. Delle vittime, si preferisce non parlare. Tanto, ormai, a che serve? Ogni società ha sempre condannato chi faceva il male, talvolta anche con eccessi disumani. Contro il malvagio c'era uno stigma sociale, andava tenuto alla larga, la giustizia col casellario penale li schedava per sempre come «delinquenti».

Oggi lo stigma non c'è più, vince la «misericordia», visto che Dio non è più un giudice, ma un padre buonista che perdona tutti, indipendentemente dai loro reali pentimenti e buone intenzioni. La stessa pena, sempre più mite e breve, non serve a condannare un malvagio, ma a riabilitare una vittima, stoltamente chiamata «colpevole». Intanto i riabilitati sono pochi, mentre i colpevoli non-colpevoli aumentano sempre più.

LA NOTA POLITICA

Salvini resta legato alla sua posizione

DI MARCO BERTONCINI

Bisogna ammettere che Matteo Salvini è perseverante. Da quando si è messo in testa di capitanare il centro-destra alle prossime politiche, non ha cessato di lottare su più fronti: contro l'euro, contro l'Europa, contro Matteo Renzi, contro Silvio Berlusconi. Sulla fronte interno deve vedersela, senza che la faccenda gli susciti preoccupazioni, con il collega di partito Gianni Fava, assessore regionale lombardo che gli contende teoricamente la segreteria nelle imminenti primarie leghista (come più volte anticipato da ItaliaOggi).

Si potrebbe dire che l'unico personaggio col quale eviti polemiche sia **Giorgia Meloni**: ha ommesso accenni anche quando sono apparsi retroscena e interviste sul ruolo di mediazione che la segreteria di Fd'It esercita o dice di esercitare o vorrebbe esercitare fra lo stesso Salvini e il Cav. Per il resto, è guerra

totale. Eppure i sondaggi impietosamente rilevano come la Lega abbia da mesi raggiunto un livello che non riesce più a superare: la soglia del 15% resta lontana. D'accordo: è lontana pure per gli azzurri, nonostante le speranze berlusconiane, e in ogni modo mai il Carroccio è stato accreditato di un seguito così esteso. Tuttavia, sembrerebbe di appurare che i leghisti non riescano a espandersi oltre, per una triplice concorrenza: i grillini, la stessa Meloni, l'astensionismo.

Eppure Salvini è persuaso di avere altri ed estesi campi da arare ancora, nonostante gli ammonimenti del più realista **Roberto Maroni** sulla necessità di chiudere la fase lepenista dei seguaci di Alberto da Giussano. Infatti, il segretario non demorde nella sua consolidata campagna, che di questo passo potrebbe condurre a un'esziale rottura con Berlusconi stanco d'incessanti attacchi.

© Riproduzione riservata